

## **AUSPICI, DELUSIONI E SOSPETTI A PROPOSITO DELLA PANDEMIA**

di *Franco Di Giorgi*

Nella prima fase dell'attuale pandemia (inverno-estate 2020), le misure draconiane che i governi (non solo quello italiano) sono stati costretti a prendere per contenere il rovinoso contagio, specialmente il *lockdown*, avevano fatto vacillare con nostro grande stupore i quattro rapporti fondamentali su cui si regge l'intera impalcatura della nostra esistenza: quello con sé stessi (solitudine), quello con gli altri (distanziamento) e con il mondo (confinamento), quello con il tempo e lo spazio (dilatazione temporale, restringimento spaziale), e quello con la morte, nostra e altrui (caducità, transitorietà). Proprio in quanto frutto di una originaria gestione malsana del creato in nome del progresso, la crisi pandemica ha rivelato i nostri punti critici, che sono insieme di forza e di debolezza, evidenziando soprattutto le contraddizioni e quindi le fragilità costitutive dei nostri sistemi, a partire da quello sanitario, da quello economico e da quello politico. Tuttavia, l'auspicio che ognuno, a tutti i livelli, avvertiva in sé era, in questo primo periodo, che quell'improvviso scuotimento, quell'inattesa messa in crisi dei fondamenti della nostra convivenza potesse far superare con più coscienza quelle contraddizioni sistemiche e con esse anche le emergenze pandemiche.

Con la seconda fase, però (estate-inverno 2020), cioè con la riapertura dei lidi, delle discoteche e delle scuole, e con il conseguente aumento dei contagi e delle vittime, quell'intimo auspicio, quel debole filo di speranza si è spezzato, specie a seguito del moltiplicarsi di coloro che non credevano né nella letalità del virus, né tanto meno nelle misure prese per fronteggiarlo. Una diffidenza che non verrà meno nemmeno nella terza fase (inverno-estate 2021), che ha visto l'inaspettato ingresso dei vaccini. Anzi, proprio per la celerità con cui questi sono stati immessi sul mercato mondiale, quella sospettosità si è inasprita sempre di più, fino a trasformarsi in aperte manifestazioni contro le vaccinazioni e, da ultimo, contro il Green Pass, il documento che consente a chi è vaccinato di frequentare in (semi)sicurezza luoghi pubblici.

Ora, certo molte sono le ragioni dei diffidenti (opportunamente cavalcate da politici interessati) che non reggono dinanzi al crescente numero delle persone a cui il Covid-19 ha abbreviato la vita; ma un sospetto, se guardiamo al recente passato, è forse legittimo sollevarlo rispetto a quel documento, anche a fronte delle continue mutazioni del virus. Tale documento, infatti – come è accaduto giusto vent'anni fa con il crollo delle Torri gemelle, a seguito del quale i governi di tutto il mondo furono legittimati ad introdurre sofisticati sistemi di controllo delle persone –, potrebbe forse essere preso anch'esso a pretesto, come occasione propizia per estendere ulteriormente un tale controllo, almeno (ma forse non solo) in quei paesi a innata vocazione totalitaria.

Ad ogni modo, al di là di questo legittimo sospetto, il Green Pass si propone di conciliare due diversi piani: quello bio-sanitario e quello bio-etico. Nel primo risiede il diritto alla salute e alla cura: è quello che riguarda la vita e la morte delle persone. Il secondo concerne invece non solo il diritto alla libertà individuale (quello che si teme venga lesa), ma anche i diritti e i doveri della vita associata, e quindi il rispetto di sé e degli altri. Giacché è solo avendo cura degli altri che curiamo e salviamo noi stessi. E viceversa. Ci si salva infatti sempre tutti insieme, sforzandosi, nel reciproco rispetto e nel rispetto delle leggi, di conciliare tutte le diverse e persino contrastanti esigenze. Questo è il senso dell'umanità che ci hanno consegnato i nostri padri costituenti. Diciamo questo, però, con un certo imbarazzo e anche con un po' di vergogna, perché in Etiopia, ad esempio, al contrario che da noi, il Coronavirus è l'ultimo dei pensieri.